Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
SUPPL.
PALATINA
B
696
NAPOLI

1205.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FERDINANDO II.

*Legato nato in Lucca*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Ric. Maldarc.

I. Dalmatica del Re Ruggieri
II. Stola o Pataclavio dello stesso
III. Mitra ec.
IV. Scettro od acacia ec.
V. Sandalo di Arrigo VI
VI. Anello di Federigo II.
VII. Corona di Guglielmo II
VIII. Scettro con corona dello stesso
IX. Detto di Arrigo VI.
X. Detto di Federigo II.
XI. Mitra con diadema dello stesso

Digitized by Google

Digitized by Google

626474

# DISCORSO

SULLE

# SAGRE INSEGNE

*De' Re*

# DI SICILIA

DI LUIGI GHAMPALLARI.

NAPOLI

*Dalla Reale Tipografia della Guerra*

1832.

Digitized by Google

*Simulac quisquis summum Imperium consequebatur, stola Sacerdotalis ei offerebatur a Pontificibus, et continuo Pontificis Maximi titulus consequebatur.*

Zosimi lib. 4. Hist. Roman.

Digitized by Google

# Alla Maestà

DI

# FERDINANDO II. (D. G.)

*Re del Regno delle due Sicilie ec. ec. ec.*

**Signore**

Allorchè fu la Maestà Vostra elevata sullo ereditato trono dei Ruggieri, dei Guglielmi, e dei Fiderici, ecc. ben si ricordò, che questo non solamente fu ad ambidue gl'Imperi formidabile per lo chiaror delle armi, e riguardevole per le lettere, ma splendido eziandìo pei sagri privilegi; onde facea mestieri richiamarlo alla prisca sua gloria.

Digitized by Google

Siffatto pensamento le fè porre tosto avanti agli occhi a modello e 'l coraggio, e la prudenza, e la militare virtù, e la pietà di quei Monarchi, affin di proccurare ai suoi sudditi felicità al di dentro e riputazione al di fuori: fu perciò prima sua cura accendere nelle sicole schiere l'amor della fatica e della gloria, facendola con esse loro e da Duce, e da compagno, e da Imperatore insieme, e da padre. Nè a questo obietto solamente le Sovrane sue provvidenze arrestaronsi, ma porse ancora benefica la mano in prò delle lettere; e ci fa sperare che l'Aula sua sarà al par di quella di Federigo e di Alfonso il rifugio delle stesse, e, se quei due Monarchi formarono nel corso di loro vita due memorande epoche nei fasti della sicola letteratura, non meno lo sarà la sua.

Questo stesso spirito emulatore nella Maestà Vostra dell' avita virtù, emulo ancora della pietà del buon Guglielmo, siccome le fe risovvenire di proteggere la Chiesa ed i suoi Ministri, così la costituisce idonea di quei Pontificii distintivi, che, impetrati una volta da Ruggieri Re, nell' innal-

Digitized by Google

zarla sovra tutti i Monarchi, a questo speciale dovere la richiamano.

Or tali rimembranze, come sono dolci, e gioconde per la Maestà Vostra, così per me motivo efficace di aggiugnere alle mie letterarie fatiche, questa, che chiarisce le *Sagre Insegne de' Re di Sicilia* e, compiuto il lavoro, sacrarlo alla Sua Augusta Persona e tutto suo estimarlo; perchè come l'è degno di quelle, sarà il sostegno puranco, mercè la sua clemenza di questo, dalla sua generosità imprestandosi vita, e dal suo nome forza ed onoranza.

Dell'Augusta Maestà Sua (D. G.)
FERDINANDO II.°
Re del Regno delle due Sicilie.

*L'obbligatiss. e fedeliss. suddito*
LUIGI GIAMPALLARI.

Digitized by Google

Digitized by Google

# PREFAZIONE.

*I Romani Imperatori non contenti di sovrastare civilmente alle Nazioni loro soggette ed ordinare lo stato e la polizia dello Impero, vollero eziandìo farsi ministri del culto, e chiamarsi Pontefici Massimi, e questo loro titolo significare con segni esterni. Nè ciò punto la di loro ambizione soddisfece; ma perfino aspirarono agli onori dell' Olimpo, e quali Iddii essere venerati e chiamati, e darne simbolo ne' raggi divini, onde s' irradiaron la fronte.*

*Or quello, cui l' umano fasto, e l' idolatria spinse i Re Gentili, cadde in mente, sebbene con altro spirito, adottarlo i Regi, ed i Cesari Cristiani: piegarono questi sì il loro capo a* Gesu' Cristo, *al di lui Vicario, agli Apostoli, ed ai successori di costoro; pensarono nondimeno togliersi quella potestà per privilegio, che per dritto non apparteneа ad essi, e sagre già addivenute le loro insegne politiche, coll' ornarsi di queste, annunziare lo spirituale potere, che sulla Chiesa aveano, sul Clero e la Religione.*

*Quello che si dice de' Cesari vaglia ancor per la Sicilia: fu questa felice sotto il degno figlio del Conte di lei liberatore: costui l' elevò a Monarchia, e seppe con sua virtù darle imperio, e gloria: ei non solamente estese i dominii dal Padre avuti in retaggio, ma anche i dritti,*

Digitized by Google

*e gli onori. Parve invero poco a Ruggieri conservare quei sagri privilegi dal Conte ottenuti, che l'elevavano e sul greco, e sul latino impero, ma volle eziandio che con esterne insegne fosse la sagra preeminenza significata; onde da Lucio Pontefice Massimo se l'impetrò, e distinse siffattamente se stesso, e i suoi successori, e quelle l'ornarono nelle più solenni funzioni, e l'accompagnarono alla tomba. Or l'esaminare l'origine politica, e sacra di questi esterni distintivi, indi donde mai sia nata in essi quella varietà di forme, che ne' Sicoli Monarchi si scorge, e per ultimo come questi significassero sacro e spirituale potere, non che politico ne' nostri Re, ecco il triplice oggetto del mio discorso.*

Digitized by Google

# ARTICOLO I.

## ORIGINE POLITICA ED ECCLESIASTICA DELLE SACRE INSEGNE DE' RE DI SICILIA.

Estinto Celestino II., ascese la Cattedra di Pietro Lucio II. nel 1144., e ricorrendo a costui il nostro Re Ruggieri, affinchè fossegli nuovamente confirmato, quanto gli aveano partecipato i di lui antecessori, vennero entrambi in congresso nel Monistero di Montecasino, ma nulla allora conchiuso, partito Ruggieri, diede dipiglio all' armi. E' penetrò con queste nello Stato Pontificio, scorse la campagna, prese Terracina, e minacciava d'imminente assedio Roma. Il Pontefice Lucio privo essendo di forze, e senza riputazione avanti ai romani, fu obbligato a conchiudere la pace col Sicolo Re a condizioni; (1) cioè costui cesse i luoghi occupati ed afforzò il Pontefice con danaro a sottoporre gli Arnaldisti, che sotto il capo loro Arnaldo da Brescia voleano nel prisco lume ed autorità la dignità Senatoria in Roma restituire

(1) Ottone di Frisinga Edit. Basil. an. 1569. lib. 1.° pag. 209. Capit. XXVIII. *Concordiam autem*, scrivevano i Romani a Corrado Imperatore, *inter Siculum et Papam hujusmodi esse accepimus: Papa concessit Siculo* Virgam *et* Annulum Dalmaticam *et* Mitram *atque* Sandalia, *et ne nullum mittat in terram suam legatum, nisi quem Siculus petierit et Siculus dedit ei multam pecuniam pro detrimento vestri et Rom. Imperii.*



Digitized by Google

a scorno del Pontefice, e togliergli ancora ogni onore e temporale dominio. Lucio da parte sua concesse a Ruggieri la Dalmatica, la Mitra, la Verga, i Sandali, e l'Anello, e che non potesse il Pontefice inviare nel di lui reame Legato, se non colui, che il Re chiesto avesse; così come avea Urbano II. nella sua Bolla della Monarchia della Sicilia nella persona del Conte promesso a tutti i Sovrani di questa Isola.

Di questo Concordato oltre Ottone di Frisinga, ne scrisse; però non come di una stabile pace, ma come di una tregua, (*a*) lo stesso Lucio II. in riscontro di una prima pistola, a Pietro Abbate di Clugny (1). Forse così lo chiamava o perchè avea intenzione, colta l'opportunità, di ritogliere quel che avea concesso, o vogliamo credere, che così Lucio scriveva per farsi scudo ai Romani, che lo screditavano avanti a Corrado, qual collegato con Ruggieri di lui nemico.

Ma questa, che chiamossi tregua, fu un Concordato, che mai nè da Lucio, nè da' successori di costui fu disciolto, od abrogato, nè potea sciogliersi, avendo il Re nostro adem-

---

(a) Sigonio falsamente attribuisce questa Concordia ad Eugenio III nel 1185.

(1) *Epistola Lucii II ad Petrum Cluniacens*: « *De sua aegritudine et tregua cum Rege Siciliae inita ann.* 1144 Labbè tom. XII. Concil. pag. 1563. Edit. Venet. 1750. — *Dilectionis tuae literas debita benignitate suscepimus et petitiones tuas, quae nobis et fratribus nostris*. . . . . *Ad colloqui Regis Siciliae condiscendimus, et quae ad honorem et Ecclesiae suae firmam pacem cum eo facere non potuimus, instanti tamen ipsius violentia nos cogente treguam cum eo composuimus.*

Digitized by Google

piuta la condizione di pagare il danaro. E tralasciando quello, che per la Legazia da me, e da più gravi Autori si è a lungo discorso, col fatto per le mentovate sagre insegne si fa noto il possesso in cui ne furono i nostri Monarchi. Perocchè costoro nelle antiche medaglie, nelle bolle, tra le dipinture e in se stessi perfino negli Avelli raccolti di queste insegne vanno distinti.

Così infatti il Re Ruggieri in un quadro a musaico nella Chiesa dell' Ammiraglio a man sinistra allogato comparisce colla Dalmatia (I) la Mitra (III) da cui pendono de' bendoni, e i sandali (IV) nelle stesse forme va inciso nella tavola 187. fig. 8. delle medaglie dal Burmanno pubblicate. Guglielmo II. in un dipinto a musaico della Maggiore Chiesa in Morreale (sebbene la sua Mitra è più presto una corona) (VII) e così pure nelle bolle dal Mongitori (1) viene rappresentato; ed i corpi di Errico, e Federigo, non ostante che fossero ricoperti di imperiali abbigliamenti, non dimeno non disdicono questi il Sicolo privilegio, e dischiusi gli Avelli regii nel tempio di Morreale. Guglielmo il I. che integro, e tutto vestito si scoperse, delle stesse apparve distinto (quantunque non tutte in tutti egualmente si rinvennero l'insegne), e per ultimo nella Chiesa di Cefalù quella veste si conserva di Ruggieri Re, che Passafiume la descrive *admodum tunicae elaboratam*, che i Cefalutani d' antichi tempi la venerarono in memoria del loro benefattore, e ricorrendo l'esequie nel dì 7. Febraro di quel Re tra l'universale con-

(1) Mongitori *Monum. Eccles. Panh.* pag. 47.

Digitized by Google

correnza del Vescovo, del Senato, e del popolo l' espongono sul tumulo (1), anzi avvenutosi in Cefalù Pirro Scalioneo di questa regia stirpe gliene offrirono parte, come ultimamente praticarono col nostro Luogotenente Generale.

Nè la concessione di queste fu nuova o disusata; perciocchè prima di Lucio a Ruggieri, Alessando II. date l' avea ad Uladislao duca della Boemia in segno di particolare benivoglienza; anzi testifica Gregorio VII. che mai per lo avanti state erano da' Pontefici a' laici concedute (2), e Innocenzio III. donò in appresso a Pietro Re di Aragona la mitra e 'l colobio, come si ha nelle costui gesta scritte da Michele Buscheto (3).

Però queste insegne, pria che i Principi se l' avessero avute come sagri distintivi, l' usarono civilmente, e dopo

(1) Amato de *Principe Templo Panh.* lib. X. Capit. 1.° — Passafiume *De Origine Ecclesiae Cephal.* pag. 9. « *Memores verò Cephaleditani ejus Regiae munificentiae anxiis animis institerunt, ut tanti Regis benefactoris pium cadaver illi loco restitueretur, ubi deligerat sepulturam, sed opponitur Panhormitana Civitas, et tandem nihil consequi potuerunt, nisi vestem ex auro, et optimo serico contextam, sive pretiosa lana, quam vulgo* Pinolam *vocant, oblonga et ad modum* Dalmaticae *elaborata, quam Cephaleditani venerantur, et apud sacristiam Cathedralis Ecclesiae usque adhuc asservatur; anniversaria autem die Regis obitus, quae est dies 7.° Februarii, exponitur desuper Regium tumulum juxta sedem regiam collocatum . . . . . Cumque praesenti anno interveniret Regiis funeralibus Illustrissimus Pyrrus Scalioneus ex hac regali Progenie . . . . . huic Dominus Gussius Fpiscopus Ceph. dedit particulam, quam hilari ac reverenti animo accepit, eamque apud se summa devotione retinet.*

(2) Epist. 38. lib. 1.°

(3) Pag. 135. « *Regalia insignia universa mantum videlicet et colobium, sceptrum et pannum, coronam et mitram ad opus tuum non minus praetiosa, quam speciosa fecimus preparari, et ea liberaliter tibi donavimus in signum gratiae specialis* ».

Digitized by Google

fatte sagre, perchè distinsero il sacro ministero, le richiesero da questo, affin di significare il loro spirituale potere.

Ed in vero i Consoli Romani, ed i Cesari così indicarono la loro civile potestà, da questi derivò ne' popoli gentili, indi fu comun vestire e de' Principi Cristiani, e de' fedeli, siccome pur de' Ministri del Santuario, e dopo questi ultimi come proprie ed esclusivamente le trattennero.

Ferrario ci presenta la statua di un Console (1) coperto di una lunga tonaca, i cui lembi adorni sono di porpora, e di una tonaca, ovvero una specie di mantello sparso di rosoni e di stemmi gentilizii; ed una lunga lista di porpora cingegli il corpo. Or nella tonaca l' indizio si scorge dalla Dalmatica (*a*), quantunque troppo lunghe non fossero le maniche, e non giugnesse sino al garretto e nel mantello il piviale; giacchè siccome avverte il Cicognara (2) la toga avviluppando più fiate il corpo, disponeasi in modo, che in tempo d'inverno potea covrire la testa; ed in fine nella lista di porpora la stola. Questa stessa Dalmatica poi nel senso di essere manuleata, e distesa sino a' malleoli fu in uso presso i Romani, sebbene indecorosa, siccome Gellio attesta (3), e P.° Africano dicea (4) che più alle donne

(1) Costume de' popoli d' Italia.

(a) La Dalmatica fu così detta dal luogo di sua origine; questa differiva dal Colobio, perchè manuleata, e giugnea sino ai malleoli. Alcuino, *De Divinis Officiis*. Isid. *Orig.* cap. 22.

(2) Storia della scultura lib. 1.° capit. V.

(3) Lib. VII. capit. XIII. *Tunicis uti virum prolixis ultra brachia et usque in primores manus et prope digitis Romae atque omni in Latio propè indecorae sunt.*

(4) *Qui in conviviis cum amatore, cum chirodota Tunica accubuerat, cum nequisquam dubitet, quin faceret, quod cinaedi solent.*

Digitized by Google

che agli uomini si conveniva, e queste stesse meretrici, come notò Lipsio (1).

Virgilio ancora (2) gli uomini usi a coprirsi di questa incolpa di carattere donnesco: e così pur Cicerone canzonava Catilina (3) e i di lui compagni. Tal uso però non in Roma ebbe origine, ma da Persia in essa si trasfuse, così in fatti Curzio descrive il lusso persiano (4) » *Illi vestem auro distinctam manicatasque Tunicas gemmis etiam adornatas*: ma pria che questo avesse infievolito il popolare costume, ammollì i Grandi, e perfino gl' istessi Imperatori; perocchè se Augusto, Tiberio ed altri l'antica Romana virtù ancora ne' loro busti ci significano, come quello Augusto Trono Romano fu da imbelli Cesari occupato, così d'abito effeminato amarono ricoprirsi, ed alla Romana virtù sottentrò il lusso, e la persiana mollezza.

Lo narra invero Dione di Caracalla (5), e pur l'afferma Tacito di Commodo, e Svetonio (6) di Caligola (7). Differiva sì il popolare dal Regio, che mentre l'uno costava 100. danari, e poteasi dal volgo accattare, l'altra perchè

---

(1) Lib. 4 *antiquit.*

(2) Virgilio Eneid. « *Et tunicae manicas et habent redimicula mitrae.*

(3) Cicero in Catilin. « *Quos pexo capillos nitidos imberbes aut bene barbatos, manicatis et talaribus tunicis, velis amictos non togis* ».

(4) Lib. III. hist. Alexan.

(5) Lib. 78. *Caracallam imparem militaribus laboribus, cum nec vestem nec arma portare possit induere solitum τοῖς χειροδοτοῖς χιτῶνας Tunicas manicatas.*

(6) Lib. LXXII. *Solebat antequam veniret in theatrum amictus esse tunica χειροδοτῷ manicata serica alba auro interstinctum.*

(7) C. 4. *Manuleatus et armillatus in publicam processit.*

Digitized by Google

sparsa di tirii fregi non si poteva avere, che da potenti, e per non meno di mille si comprava.

Nè solamente invalse ne' popoli gentili, e tra loro Magnati e Re, m' anche tra' Cristiani. Gl' Imperatori Cristiani pur di questa amarono ricoprirsi, come gli storici ci narrano della Tunica imperiale bianca, d' oro screziata e terminata da ricchissimi orli, e l'era ancora la veste popolare e comune; giacchè gli atti del martirio di S. Cipriano dicono, che fu dalla Dalmatica spogliato.

Tempo è ora mai di far conoscere come questa, ed altri distintivi furon fatti sagri, ed espressero il sagro carattere.

Si pretende che dalla Donazione di Costantino fosse nel Pontefice una col diadema cesareo pervenuta (1): ma comunque si voglia questa foggiata circa il 756., o 779. presso a poco, quando Isidoro coniò le sue Decretali di Anacleto, di Clemente, di Evaristo ec., mostra esso sì che quelle insegne, che usavansi dal Pontefice e da Maggiori della Chiesa nell' ottavo secolo opinavasi che fossero imperiali abbigliamenti.

---

(1) In Donat. Costantini « *Deinde vero diadema, hoc est coronam capitis nostri, similiter vero phrigium, hoc est tegmen capitis, sive mitram, quin etiam et super humerale, lorum videlicet ipsum, quod assolet imperiale collum circuire, adhuc autem purpuream clamydem et coccineam vestem omniaque imperialia indumenta . . . . . etiam imperialia sceptra omniaque insignia . . . . . Reverendissimos etiam viros clericos, qui per diversos ordines huic Sacrosanctae Romanorum Ecclesiae serviunt, culmen illud eximiamque potestatem, atque excellentiam habere decernitur; ea nimirum gloria, qua maximus noster cernitur, hoc est patricios ipsos et consules.*

Digitized by Google

Però si ha un argomento più chiaro, e più antico di questo, che sagra fosse la Dalmatica da quanto lasciò scritto S. Silvestro (1) quando aggraziò i Diaconi della Dalmatica in iscambio del Colobio veste talare, ma senza maniche. Nè fu ad altri lecito usarne senza un particolare privilegio della Chiesa Romana (2), ed in giorni di singolare letizia (3), e fu tenuta in appresso in tanta venerazione, che fino se n' ornarono i Corpi de' Martiri (4), ed il Magno Gregorio, fatto quest' uso comune (5), lo proibì.

Quindi i Cesari stessi quell' insegne che aveano politicamente, le vollero come sagre ricevere dalle mani dei Vescovi, e con particolari riti benedetti ne' dì della loro Regia unzione. Così Teodosio il Giovine che il primo volle essere unto da Proclo Patriarca di Costantinopoli (6) dalle mani di costui ebbe la divina veste, e l' usò nelle particolari solennità, e Corippo nel suo panegirico di Giustino II. e della sagra incoronazione di costui cantò, che sul di lui corpo pendea la veste divina, che scendea sino al garretto (7). Carlo il Calvo Imperadore della Francesca

(1) Macri *Hierolex*; verbo *Dalmatica*.

(2) S. Gregorio M, lib. 7. *epist.* 7.

(3) Distinz. 76. capit. *De jejunio*.

(4) Fx costitnz. Eutich.

(5) Ex Regest. lib. 12. Syn. Rom. Can. 4. *Quod olim Sanctis Martyribus impendi consuevisset, quibuslibet hominibus impenderetur.*

(6) Teodoro *lettere*.

(7) V. 100. « . . . . . *Tunicaque pius inducitur artus*
*Aurata se veste tegens, qua candidus omnis*
*enituit*. . . . . .
*Substrictoque sinu vestis divina pependit*
*Poplite fusa tenus, pretiosa candida limbo.*

Digitized by Google

stirpe, che una volta, diviso l'imperio in orientale ed occidentale, e questo già restituito da Carlo M.°, governava, da un quadro ricavato dalla preziosa bibia manoscritta dell'Archivio de' Benedettini di S. Paolo fuori le mura di Roma, ricavasi essere coperto di una tunica talare simile alla nostra. Che costui veramente ritornato dall'Italia in Francia nel 876. fosse comparso in modo inusitato vestito nei dì festivi, cioè di Dalmatica, il narrano gli annali di Fuld, e vogliono che questo uso da' Greci se l'abbia copiato (1). Ed invero ed i Greci Imperadori, e gli occidentali ritennero quest' uso. Così nell' ordine di Codino e di Cantacuzeno (2) troviamo il *Sacco* tra gl' imperiali abbigliamenti de' Bizantini, e l' imagine di Michele Paleologo dallo stesso Goario alla pag. 924. ritratta, era di questa pomposamente adornata. Così pure tra l' insegne dell' Impero Occidentale ritroviamo noverate e da Struvio (3), e da Golstad: (4) e da Wa-

---

(1) *Carolus Rex de Italia in Galliam rediens, novos et insolitos habitus assumpsisse perhibetur, nam talari dalmatica indutus et balteo desuper accinctus, pendente usque ad pectus, nec non capite involuto serico velamine ac diademate desuper imposito. Dominicis ac festis diebus procedere solebat, omnem enim consuetudinem regiam Francorum contemnens graecam gloriam optimam arbitrabatur.*

(2) Σάκκος *a Codino dicta pendentem sum miratus peregrinus est ille et barbarus, ut oculus ipse indicat inter exteriorem quoque apparatum et praetio lapillisque . . . . regiam maestatem commendaret numerandus, et fibulis circa humeros fuisse revinctum spectator quivis potuerit annuere Goar. Eucol.* Edit. anno 1647, pag. 924.

(3) Corpus Juri publici Imp. Rom. Germ. capit. VIII. de *Imperatoris titulis et insignibus.*

(4) *Polit. Imper.* part. III. capit. III. pag. 204 e 205.



Digitized by Google

genselio (1), e da Zantlere (2) e da Artmanno Mauro (3) più dalmatiche; che se non si vuole l'alba colla Dalmatica scambiare, ve ne aveano altre due, una cioè violace, e l'altra nera. Nè altrimenti negli Ordini riferiti da Martene (4) si descrive de' Re Franchi e Brittanni; giacchè tra i sagri reali addobbi di questi si novera la Dalmatica del S.° Confessore Eduardo (5), e la suddetta ancora viene portata dal Monistero di S. Dionisio nella coronazione de' Re di Francia (6). Questa ancora dopo Pietro d'Aragona come sacra se l'ebbero i Re di Spagna (7), e divisa la Sicilia da Napoli a somiglianza della Sicilia i Re di Napoli l'usarono: siccome attesta il Summonte (8).

Ecco dunque come la prelodata insegna fu politica, e poscia fatta esclusivamente de' sagri ministri, i Re come sagra l'usarono.

Descritta la Dalmatica, venghiamo a discorrere del *Laticlavio*. Osserviamo sulla Dalmatica de' nostri Re una lunga fascia rossa screziata d'oro, che, scendendo dal collo, e cingendo al fianco la Dalmatica, una punta cade sulla

(1) De *Norimberga* cap. XXVI.

(2) *Clenodograph. Imperialis* Edit. Wittem. 1725.

(3) Apud Scardium tom. II. pag. 23.

(4) *De Antiquis Ecclesiae ritibus.*

(5) Spelmanno Glossar. V. *Dalmatica* « *Dalmatica eaque ipsa, quae olim ejus amplexa est corpus per succedentium Regum seriem deducta serenissimum Dominum nostrum Jacobum in suae coronationis solemnitate insignivit.*

(6) *Ceremoniale* francese presso Becmano *Syntagma dignitatu.*

(7) Cronica scritta da se stesso lib. 2. cap. 9.

(8) Sommonte storia di Napoli capil. 2.

Digitized by Google

dalmatica stessa, e l'altra sul braccio sinistro; or di questa conviene ancora narrare e la politica origine e l'ecclesiastica.

Questa lunga fascia fu l'antico Laticlavio de' Romani, distintivo Senatorio ed Imperiale, diverso dall'angusticlavio, che fermava la tonaca comune. Esso vale quanto al Subarmale, al Balteum, al Lorum Politico, ed alla Stola Diaconale, e sagra, che venne pur detto *Orario*.

Il Laticlavio nel suo letterale significato vale, quanto a chiodo o fermaglio, esprimendo l'azione di fermare o chiudere, ma per traslato esprime quella lista di stoffa o porpora destinata a fermare la tonaca detta ancora Dalmatica.

Questo fu Consolare distintivo e senatorio: così io vi dissi di quel Consolo disegnato dal Ferrario della lunga lista di porpora ricoperto, e lo canta pur di Giustino il di lui panegirista Corippo (1), e trovasi da Codino descritta tra le vesti imperiali (2).

Questa ha su di se l'accennata imagine di Michele Imperatore, e si trova noverata ancora tra le insegne de' Cesari d'Occidente » *Aureas stolas margaritis ornatas* »

---

(1) « *Nobilibus gemmis, et evicto lucidus auro*
*Baltheus effulgens lumbos praecingit heriles*
*Substrictoque sinu vestis divina pependit.*

(2) Goar. loco cit. Φίβλαν et πόρπν sensu coincidere scribit Meursius ex Suida, et utrumque vocabulum fibulam significare ( Putarim ergo Φίβλαν, καὶ Φλαντῶριαν non differre: hoc autem Suidas exponit περιβόλαιον περσικὸν, id est amictum persicum, et quale sit non describit. Certe nuper positam Imperatorum Orientalium imaginem contemplatus, saepius ornatum illum humeros ambientem, et ante retroque duobus limbis super tunica σάκκος a Codino dictus pendentem sum miratus....

Digitized by Google

Come agl'Imperatori così fu sacro e comune ai Diaconi, e chiamato non più laticlavio o loro, ma *Stola* (1) od *Orario*.

La stola si volle ancora come un abito distintivo, rappresentato nel *lorum* dato da Costantino ai Pontefici: ma, se fu falsa la donazione, non può negarsi che nell' ottavo secolo reputavasi, che un segno cesareo era già fatto ecclesiastico, e pria di questo si ha nel sesto secolo, che i Diaconi portavano per comandamento del Pontefice S. Gregorio l' *Orario*.

---

(1) Stola presso i Romani indicava la veste delle donne, come scrive Ferrario *De re vestiaria* lib. 2.° capit. 17, e perciò Tullio contro M.° Antonio scriveva nella 2.ª Filippica *Sumpsisti virilem togam, quam statim muliebrem stolam reddidisti.* I Greci la chiamarono stola dal coprire da στέλλω *induo*, *unde* στολὴ *indumentum.* Wossio in *Etimolog.* Gli interpetri de' sacri volumi ci mostrano, come gli Ebrei chiamavano stola qualsivoglia abito: infatti così fu detta la trionfale veste di Giuseppe acclamato Viceré d'Egitto Genesi 41 e 42. Le vesti ancora date da Giuseppe ai fratelli Genes. 45, 22. La veste pure con cui pel parere del deluso Amanno venne glorificato Mardocheo. Ester capit. 6.° Stola fu chiamata la veste data al Prodigo Figliuolo. Luca 15. 22. Così ancora si nomina il vestimento dei Beati. Apocalis. c. 6. 11. Fu la stola anche presa in senso sacro. Leggesi infatti ne' Macabei, che ne' sacri misteri si servirono *stolis sacerdotalibus.* Macab. 3. 45., e la veste che offrivasi a' Cesari Romani dai Sacerdoti, per cui pigliavano il titolo di Pontefici Massimi stola fu nominata: però non dee confondersi la parola stola col laticlavio; giacchè oggidì significa stola quello, che valea il laticlavio, quando prima significava una veste. Si è per questo che li scrittori si studiano d'indagare, quando quella veste siasi in queste fasce ristretta, e Carlo Dufresne Diss. *de inferioris aevi numis.* n.° 5.° *et seg.* opina che la *stola* sia stata l'antica *trabea* distintivo senatorio e trionfale, di cui parla Ferrario lib. 2. capit. 2. *de re vestiaria*, e che poi siasi ridotta in liste ad ogni altro vestimento sovrastante, e pendente dalle spalle e dal collo e recingere in diverse guise la vita. Per me la stola non la *trabea*, ma il *laticlavio* rappresenta.

Digitized by Google

Questa fascia come da Consoli e da Cesari portavasi ad ogni altro abito sovrapposta; così pure sulle prime i Diaconi la portarono sulla Dalmatica, e i quadri del Vaticano in tale foggia ci presentano i Diaconi intervenuti ai generali Concilii. E fu per i Latini il Concilio di Braga nel can. 17. che li autorizzò a sottoporla; mentre i Diaconi greci seguitano tuttora il prisco uso (1), come asserisce il Dufresne.

Ecco adunque cosa mai sia quella lunga fascia, che nei nostri Musaici, e bolle rappresentanti gli Augusti nostri Monarchi sovrapposta alla greca sulla Dalmatica scendere dal collo, e recinger loro la vita.

Cade ora discorrere della mitra (III), quale conviene distinguerla dalla corona, quantunque in parte al Cesareo diadema somigli.

Il Diadema era il primo tra gl' Imperiali distintivi. Fu Alessandro, che dopo avere vinto Dario, lasciato l' antico Diadema de' Re Macedoni, ch' era una semplice fascia di color bianco, adottò quello de' Persiani, ch' era di bianco lino con una striscia di color rosso. Costantino poi aggiunse a questo le perle e le pietre preziose: ed Eraclio la croce. Bisogna però questo scernere dalla reale corona (2): que-

(1) *De inferioris aevi numis.* Num sm. X. « *Addendum insuper Diaconis, quod graecos stolam, quam in humero sinistro pro more gestant, ut docet Grisostomus,* Eucologium graecum *cum communicaturi erant stauriados precingere ante et retro; ita tamen ut pectus ambiat, forma haud omnino diversa ab ea, quae lorum gestari diximus, ut videre est in Jacobo Goario* pag. 254.

(2) L' uso della corona fu più comune in Occidente, perchè questi, affettando

sta era un semplice cerchio d'oro (1), ma il diadema cesareo era quasi una doppia corona (2).

Nè bisogna tacere del αμελαχκιον usato nei bassi tempi detto camelaucio, che molto sente della mitra; giacchè questa era l'antica *Cydaris* o mitra de' Persiani (3), e che facilmente si scambia col diadema (4). Pendono da questo de' bendoni fatte del medesimo panno simile alle infule sacre, e usavasi dagli Imperadori bizantini nelle principali solennità. Di questo si vuole che Costantino se n'abbia coperto il capo la prima volta e dopo ad imitazione di lui gli altri Cesari.

Siffatto diadema o mitra o camelaucio, che distinto dalla corona sia stato, ricavasi da Corippo, che canta della coronazione di Giustino, e pria il diadema, indi la corona dice alla testa sovrapposta di costui ».

. . . . . « *Sacro diademate jussit* »
*Augustum sancire caput, summoque coronam*
*Imponens capiti feliciter* . . . . . .

---

come il Re Latino scendere dal Sole, amarono covrirsi il capo di raggi. Così Virgilio Eneide lib. X. di questo descrive

« *Ingenti mole Latinus*
» *Quadrijugo vehitur curru, cui tempora circum*
*Aurata bis sex radii fulgentia cingunt*
*Solis avi specimen.* Pascalio lib. 9. capit. 13.

(1) Pascalio « *De Coronis* lib. 9 capit. 3.

(2) Ciampini « *Vetera monumenta* pag. 1. part. III.

(3) Ferrario - Costume di Europa pag. 214. vol. 1.° tavola 28. n.° 5.

(4) Allatius « *De utriusque Ecclesiae consensione* lib. III. cap. VIII. n.° 1 *Caput operiunt camelaucio, quod capitis tegmen est ex lana nigricante, ut natura illam dedit textam rotundam semipalmare in formam conchae finiens.*

Digitized by Google

In Carlo il Calvo distinguono il velo di seta, ossia mitra dal diadema gli annali di Fuld « *serico velamine, ac diademate capiti imposito.* Scriveva ancora Pietro Damiani nel XI. secolo (1) e l' *infola* nell' imperatore distinguea dalla corona; nel dono fatto da Innocenzio III. a Pietro d' Aragona ci si ha *coronam et mitram*, nell' ordine della coronazione di Ottone si descrive *Oddo et mitratus, et coronatus*, e nella coronazione in fine di Riccardo Re d'Inghilterra (2) il *Galerum* o *pileum* fu a parte della corona.

Or il diadema mentre si avvicina alla mitra, per la sua forma, come l' imagini degl' Imperadori Bizantini ed Occidentali lo mostrano, contiene la corona (3) ch'è quel cerchio al basso della stessa di oro, e di gemme, e la tiara stessa scoperta nel sepolcro di Federigo II. n'è prova: ma la corona non può scambiarsi col diadema e colla mitra.

Tale diadema forse sulle prime valse, quanto la mitra episcopale, ma poi mutate le forme col volger degli anni, quello il suo nome ritenne, e l' episcopale mitra, e non diadema fu detto, ed ecco come il tutto conferma Caeta-

---

(1) Epist. 17. lib. 1.° « *Cum Imperator quis dignitate creatur; mox ut imperialibus infulis fuerit redimitus, corona simul ac sceptri gloria decoratus.*

(2) *Deinde posuit idem Archiepiscopus super caput ejus consecratum pannum lineum ac pileum desuper.*

(3) Nota il Goario alla parola στέμμα *Discrimen ponit Codinus inter* στέμμα *et* στέφανον *est enim* stemma *imperatorium diadema, de quo haec ille inferius, illud quod nunc vocatur stemma olim appellatur esse diadema. Id autem erat lata vitta ex lapidibus et margaritis, posita quidem in imperatoris fronte sed circa caput retro ligata, unde et ligamenti nomen obtinet, quod paulatim mutatum evasit tale, quale hodie visetur, et nominatur stemma.*

Digitized by Google

ni, costui dice « *Differt forma coronae Imperialis ab aliis, nam ea sub se thiaram quamdam habet in modum fere episcopalis mitrae, humiliorem tamen minus apertam minus acutam, estque ejus apertura a fronte non a latere* (1).

Perciò quella che si osserva nelle imagini de'nostri Monarchi, è piuttosto un Imperiale tiara e non corona, onde in essa anche la sagra mitra da Lucio data loro si rappresenta.

Come da Lucio a Ruggieri fu data la *Verga*, ed esso e i di lui successori sono delle volte con questa figurati (VIII), così vedesi sostenere dagli altri Regi in segno del loro politico potere, e dello spirituale ancora: sebbene spesso questa stessa verga collo scettro si scambia, e ora la sacra, ed altre fiate la politica autorità vogliano significare.

Scettro altro non vale, come notò Suida (2) che una verga di legno, per la quale i Re venivano detti Pastori de' popoli, come Omero l'appella (3) ed ancora *virga regni tui* da Davidde è chiamata (4).

Però la forma di questo variò, così, come variarono i Cesari ed i Regi. Lo scettro romano sulla cima era fregiato di un aquila, siccome Romolo ricevuto l'avea dagli Etruschi. Gl'Imperatori Greci sostituirono all'aquila un glo-

---

(1) *Ordine romano ubi de coronatione Imper. Murator. Museo Italico* pag. 401.

(2) *Lexicon* voce σκῆπτρον.

(3) Iliad. 1.°

(4) Salm. 44.

Digitized by Google

betto di oro, come notò Ferrario (1). Foca vi sostituì la croce, e 'l suo esempio fu seguito dagli Augusti posteriori.

Ma già gl' Imperatori bizantini cominciarono a distinguere la croce dallo scettro, come notò Goario (2), l'una tenendo nella destra, e l' altro nella sinistra, e tutti e due sono collo stesso nome di scettro appellati, quantunque talvolta *nartez* o *ferula* per distinzione fu detta, e così viene dal citato Goario il più volte lodato Michele effigiato, ed osservasi in un dipinto di una Chiesa sagra alla Madonna in Costantinopoli dal Ferrario rapportata (3).

Questa ferula, ch' è per l' appunto la verga, di cui è parola, anche col volger de' tempi mutò di forme; essa terminò in uno o più quadrati composti di una frange d' oro, e adorni di gemme nel vertice degli angoli, così disposte; che spesse fiate rappresentavano una croce. Come sono le imagini di Michele Paleologo e di Elena tratte d' un Codice di S. Dionigi Areopagita; od in corona (4), ed altri

---

(1) Vol. 1.° pag. 204. nel Costume d' Italia « Abbigliamento Imperiale. La figura di un tale scettro può vedersi nel Cammeo num.° 7. estratto dal Museo di Frisia.

(2) Τὰ σκῆπτρα « *Duo sunt illa sceptra, crux videlicet et ferula, de quibus obiter Codinus* loco cit. capit. 7. *Clarius autem Simeon Tessalonicensis* » *Imperator autem, cum Pontificia manu unctus et benedictus fuerit, et in capite stemma susceperit, accipiet et crucem in pietatis argumentum et* ἀκακίαν, *quae est pulvis terrae imperii fragilitatem et abjectionem illud consequturam manifestant, et inferius etiam virgam, non gravem quempiam et duram, sed levem et mollem propter castigandi virtutem in mansuetudine, nusquam cum iracundia.*

(3) Tavola 31. n.° 1.° loco cit.

(4) Vedi le figure della tavola 31. di Ferrario n.° 2.° 3.° e 4.° al luogo cit.



Digitized by Google

finalmente in iscambio della croce sostengono il globo crocigero a significare l'universale dominio.

Questi scettri Bizantini non somigliano, nè nel numero nè nella forma, negli Augusti e Regi Occidentali; perchè unico è lo scettro, che portano colla destra, e coll'altra per lo più sostengono il globo: per la forma poi, o lo scettro è semplicemente una croce, come quello di Errico VI (IX), o da un giglio terminato come lo scettro di Federigo II (X), o con corona, come di Guglielmo (VIII) o lo scettro senza veruno distintivo, nè così lungo come l'Orientale, ma non più di un cubito, come nell'ordine de' Re di Francia *ad mensuram unius cubiti*, e viene dato dal Salvadore a' Ruggieri Re (IV).

Detto scettro anche fu sacro, sebbene il nome prese di bacolo, e lasciando la donazione di Costantino, antiche imagini Pontificie lo confermano (1).

Gli ultimi distintivi sacri dati al Re Ruggieri furono i *Sandali* (V), e l'*Anello* (VI), e questi pria di esser sacri furono ancora politici.

Le scarpe o sandali o compagi, comunque si vogliano nominare, furono Cesarei distintivi e Consolari, e queste di seta e di color rosso. Così infatti sembra il piede del più volte citato Console ricoperto e de' Cesari si dicea *calceis sericis pedem subligat, ut se Imperatorem gerat*: e

---

(1) Macri *Hierolexicon* Verb. *Baculus*, e Bonanno — Gli abiti sagri e civili degli ecclesiastici.

Digitized by Google

Corippo lo stesso delli sandali rossi di Giustino dicea (1). Alessio Angelo inoltre comandò, che la figlia Irene calzasse sandali purpurei, affin di costituir lei e lo sposo eredi dopo la sua morte.

Questi Sandali furono ancor segni ecclesiastici (2). Così il Papa S. Gregorio mentre accenna l'uso de' Diaconi di Messina di portarli, condanna quelli di Catania (3). Ma poi tolti ai Ministri, furon solamente de' Vescovi e di coloro, cui per particolar privilegio fossero stati accordati.

L'anello finalmente, che si ascrive tra regie insegne (4) ed è noverato negli ordini delle benedizioni de' Re di Francia e d'Inghilterra, (5) fu anche un distintivo del Cavaliere romano (6), come mostrò Cicognara (7) ma dopo il settimo secolo fu contrassegno di ecclesiastica Dignità, come insegnò Bona (8).

---

(1) Lib. 2.° *in laudibus Justini*:

» *Purpureo surae resonant fulgente cothurno*,
» *Cruraque puniceis induxit regia vinclis*,
» *Parthica campano dederant quae tergora fuco*,
» *Quo solet edomitos victor calcare tyrannos*
» *Romanus Princeps, et barbara colla domare.*
» *Sanguineis praelata rosis laudata rubore*
» *Lectaque pro suris tactu mollissima plantis.*

(2) Benedetto Baldovino *de Calceo antiquo*. Macri *Hierolex*. verb. *Sandalia*.

(3) Lib. 8. *Epist.* 27.

(4) Helmod *Cronica Slav*. lib. 1.° cap. LXXI. « *Missi a Principibus venerunt ad Henricum III. dicentes, fac nobis reddi coronam, annulum et purpuram.... caeteraque ad investituram imperialem pertinentia* ».

(5) Martene de *Antiquis Eccles*. ritib. loc. cit.

(6) Cicognara « Storia della scultura lib. 1.°

(7) Ferrario « Costume d'Europa tom. II. pag. 430.

(8) *Rerum Liturgicarum*.

Digitized by Google

Ecco adunque come la Dalmatica, la mitra, il bacolo, i sandali, e l' anello furono segni di grave politica autorità, e di regio ed imperiale potere, come in appresso furono sagri, e de' Ministri del Santuario esclusivamente, e che nel secolo, quando impetrò Ruggieri il privilegio, soleano i Re, come sagri ripigliarli dalle mani de' Vescovi, e del Pontefice ed oltre la politica, anche espressero ne' Re la spirituale giurisdizione.

Digitized by Google

## ARTICOLO II.

DONDE MAI IN TALI INSEGNE SIA NATA QUELLA VARIETA' DI FORME E DI COLORI E DI ORNATI, CHE NELLE FIGURE DE' SICOLI MONARCHI SI OSSERVA?

---

Utile è qui, anzicchè necessario raccogliere le malacconce notizie sparse su questi abiti ed insegne da più nostri autori, i quali per non avere riandato l' origine di tale difformità, hanno di più granchi affollato quelli pochi cenni, che su di tali abiti ci danno; e perciò or in un modo or in un altro te li raccontano addobbati. Or confondono li regii con gl' imperiali abbigliamenti, or la corona colla mitra, e dicono che la mitra vale, quanto la stessa corona, non si san rendere conto della fascia, che pende loro sul collo, nè; perchè gli addobbi, or un colore presentano ora un altro, e spendono così tempo e carta in vane o poco utili ricerche all' obietto.

Or per entrare in disamina bisogna pria mostrare quale sia questa varietà, e poi indagarne la cagione.

Primieramente, riguardando le imagini del Re Ruggieri nella Martorana, l' osservo con una mitra, da cui pendono le infule, quando l' Inveges, descrivendo la coronazione dello stesso Re nel tom. III de' suoi annali, dice della corona, che finisce tagliata in quattro raggi, e de-Giudice così pur riferisce e mostra in una tavola, che fosse la corona di Guglielmo nella maggior Chiesa in Morreale (VII), ed

Digitized by Google

una bolla lo stesso Guglielmo effigiata da Mongitori pag. 47 di corona presenta coperto, e non di mitra.

Dischiudesi poi gli avelli R. della maggior Chiesa di Palermo e nel 1491, e negli ultimi tempi, nella relazione di quella e di questa apertura si narra, che si rinvenne nel sepolcro di Errico VI la mitra (1) bianca e di seta, fregiata d' oro senza alcun segno di corona, e Gregorio ancor ce la descrive nel suo discorso XXXIX (2), e vuol provare, che questa sia veramente una corona, quando Federigo di lui figlio da Gregorio stesso osservata nell' avello, avea oltre la mitra la corona: anzi nelle bolle da Mongitori riferite alla carta 68 c. 95. Errico stesso non con la mitra è effigiato, ma colla tiara imperiale, e perciò mal costui si avvisò, riputandola corona.

Se poi ci facciamo a contemplare la Dalmatica nelle forme, nei colori, e negli ornati, altre appariscono varietà.

---

(1) Atto Senatorio rogato presso il Senato di Palermo an. 1491, quando si aprirono i sepolcri per ordine del Vicerè Ferdinando d' Acugna « Fu aperta una de li supraditti monumenti di porfidu, lu quali è a manu sinistra di la porta di ferru, in lu quali fu truvatu un corpu mortu, gran mercel tutto integru, salvi di li ginocchia in jusu, in testa di lu quali era una birritta di zindadu biancu frixiata d' oru cu dui pizzi *ad modum mitri*, cu dui pinnaculi d' oru, cussì comu sunno l' Imperaturi in la Ecclesia di Morreale.

(2) « Ma è ora da rivolgerci alla mitra di Arrigo VI. E pripieramente la sua forma è molto diversa dalla Vescovile de' nostri tempi. Non è assai aperta nè dai lati, nè dinanzi, ma pare una berretta con due punte, per le quali dall' una all' altra orecchia passando un gallone d' oro vien divisa in due parti. Ed è simigliantissima colla mitra di Pasquale II. . . . . Anzi potrebbe la suddetta mitra aversi, come una corona: imperciocchè i Re di Francia della prima schiatta, e gli antichi Monarchi di Costantinopoli usarono corone di simil fatta ec.

Digitized by Google

Ruggieri in tutte le figure, e i Guglielmi nelle figure, e negli avelli (1) non hanno che la Dalmatica, ma Errico, e Federico ed effigiati ed in se stessi portano su questa il paludamento reale detto *mandian*, *piviale etc.* Pende da quelli il Laticlavio, e questi Imperatori ne son privi e che Morso nel suo Palermo antico la riguardò, come semplice politico distintivo, fu trascurato nella relazione data del sepolcro di Guglielmo I in Morreale; quando Guglielmo II nelli dipinti, e bolle viene con questo effigiato. Se si avverte al colore, ne' dipinti di Ruggieri e di Guglielmo II sono azurre le Dalmatiche e sparse di gigli, rosse e screziate d'oro i Laticlavii, le Dalmatiche poi negli avelli collocati su Federigo II e Guglielmo I si dice essere rossastre o giallognole o color d'oro.

Lo scettro, che Ruggieri riceve dal Salvadore nel Musaico della Chiesa dell'Ammiraglio, è corto (IV), e sembra un involto, quello di Guglielmo II nella bolla sopra cennata è una lunga verga, che termina in una mitra (VIII), e li due di Errico VI (IX) e Federigo II (X) appajono piccoli e crocigeri. Del Laticlavio poi quantunque penda sul collo de' nostri Re, (II) intanto da Lucio II non se ne parla. Le sandali in fine sono eguali in tutti, e così pure gli anelli.

Or varietà siffatta, che non colpì gli sguardi de' nostri scrittori ha interessato me, ed a bella posta ho sparso tutte

(1) Relazione dei sepolcri di Morreale « Ma una veste con maniche di drappo di raso di color d'oro, che conservasi con bel lume, ne avvolgea il corpo, e partendo dal collo giugnea sino ai malleoli, ed avea alquante pieghe ai fianchi, sembrando in tutto una Dalmatica.

Digitized by Google

le notizie sull' origine politica ed ecclesiastica di queste insegne, e la varietà delle stesse; affinchè ora mai mi valgano in pro di questa disamina, e mi sian di lume in tanta oscurità.

Ben sapete; o Signori; che i nostri Monarchi francesi di origine, vennero, dissipati e vinti i Saraceni, a governare in noi una porzione dell' impero di Bizanzio. Or costoro nelle loro insegne vollero rappresentare e lo stato che governavano, e'l luogo e la dinastia, da cui traevano l' origine; e perciò sentono gli abiti loro e del greco e del franco. Estinta poi la Normanna famiglia, subentrarono gli Svevi. Questi addobbaronsi alla foggia degli Augusti occidentali, onde dal greco e gallicano costume dissentirono.

Che ne' modi greci, il vestire, e 'l corteggio abbia voluto Ruggieri la sua Persona e Corte simigliare, oltre che il costume del paese ed il rito, che vi rinvenne cel persuadono, abbiamo per fatto (1) che Manuele Commeno Imperator di Bizanzio in quell' età inviò un cotale Basilio Sero per conchiudere con Ruggieri la pace, e Basilio, corrotto da costui convennero, che doveva Ruggieri da Re in appresso comparire con la stessa maestà degl' Imperatori.

Perciò al par degl' Imperatori di Costantinopoli sagro si chiamò il Palazzo, Divo il Re e da Dio coronato, e sta-

---

(1) Cinnam Storia lib. 3. f. 3. « *Basilius cognomento Xerus in Siciliam trajecit, ut iis de rebus inrundae pacis cum Rogerio sermones haberet, et Xerus auro ab illo corruptus ineptas nescio quas conventiones pepegit, quarum caput erat aequalem in posterum majestate Imperatorem et Rogerium futurum.*

Digitized by Google

bili nella Corte le stesse cariche bizantine, ed ottenne dal Papa in conseguente di sfoggiar nello stesso sagro abbigliamento de'Cesari di Bizanzio, non potendo questo da Manuele ottenerlo. Si è perciò che comparisce Ruggieri ornato di mitra con bendoni, di Dalmatica e Laticlavio, e di sandali, e con l'acacia; così, come Manuele Commeno è effigiato nelle medaglie bizantine (1). Come pure Guglielmo I. raccolto nell'avello, ed il secondo nella lamina di Morreale; perchè Sovrani da quella Augusta famiglia Normanna immediatamente originati: anzi questo secondo Guglielmo nella medaglia da Mongitori copiata per lo suo lungo scettro terminato in una mitra ci presenta nelle sue vesti ed insegne una perfetta imagine di Commeno e degli Imperatori Costantinopolitani. Sebbene la Corona di Guglielmo: non mai però quella di Ruggieri nel Musaico della Martorana, lo disdice, e di questo ne darem conto di sotto.

Ma se le Dalmatiche si somigliano nella forma a quelle de' Greci Augusti, interviene però la differenza nel colore e negli ornati; perchè mentre quelle di Michele Paleologo, e pria di costui dello stesso Manuele son bianche e risplendono per li riccami ed i fregi e le margherite, queste sono di color giacintino, e di gigli ed oro cosparsi.

Or tale varietà nasce per l'appunto da questo, che mentre Ruggieri affettava il lusso Costantinopolitano, non di manco dimenticare non volea la nazione e lo stipite, da cui traea la sua origine.

(1) Carlo Dufresne *Domino* — *Du Cange* tom. III. *Familiae Augustae Bizantinae* Venetiis an. 1729. p. 146.



Digitized by Google

Or i Franchi Re furono quelli, che nelli scudi, nelle corone, negli abiti usarono i gigli (1) ed amarono colorire le vesti di giacinto. E senza ricordar gli abiti di Carlo M.° di color paonazzo, fu forse ciò fatto per imitar i sagri addobbi de' Sacerdoti della vecchia alleanza, che tinti esser doveano a foggia di etereo colore, e per alludere al Reale paludamento di Salomone (2), e senza queste conjetture, gli ordini Gallicani descrivono le cerulee Dalmatiche di gigli cosparse da servire nella coronazione de' Re di Francia, siccome il V ed il VI ordine da Martene (3) riferiti (4).

---

(1) Nota Ferrario, nel costume francese pag. 36, che non si può indicare con precisione il tempo quando s' incominciò ad usare in Francia nelle corone e negli scudi i gigli. Fochet nelle sue origini lib. II. cap. II. crede verosimile, che nello scudo de' francesi si mettessero anticamente i fiori, che nasceano nelle paludi, quali sono piccoli gigli, e ciò per dimostrare che i Franchi l' origine traessero da Sicambri, che abitavano nella Frisia paese paludoso. Chifflet è d' opinione che i fiori di giglio della Francia non fossero state, che api, poichè secondo lui il Re Childerico portava tale distintivo, e che i Re della prima e seconda schiatta mai serviti si fossero di gigli, e dopo questi l' api per gigli scambiarono. Il Montfaucon non vi si accomoda, e per trattar la materia con ordine si fa ad osservare i fiori, che posti sono negli antichi scettri e corone, e nota esservene di quelli, che si approssimano al trifoglio: come sono appunto quelli delle corone de' Re nella porta di San Germano-des-Pres, ed opina, che quest' uso non fu proprio loro, ma ad imitazione d' altri: ma se dobbiamo prestar fede a più accreditati scrittori fu Luigi VII. il primo, che caricò in Francia lo scudo di gigli.

(2) Lib. 3.° Capit. 3.° *ex Beda in Exodum.*

(3) Vedi Pineda « *de rebus Salomonis* lib. 6.° capit. 5.°

(4) Martene « *de antiquis Ecclesiae ritibus ordo V. ad benedicendum Regem Franciae* » *ex manus.* Bibliot. R.ª n.° 4464. pag. 138. « *Postmodum positis super altare corona R.ª, gladio in vagina inclusum . . . . etiam caligis sericis et jacintinis intextis per totum liliis aureis, et tunica ejusdem coloris et operis ad modum tunicalis, qua induuntur Subdiaconi ad Missam.*

Digitized by Google

Ecco dunque mostrata la cagion della varietà de' colori, ma torna la difficoltà, come ne' dipinti sono giacintini, giusta come li vogliono i rituali francesi, però negli avelli sono riferiti o rossastri o color d'oro o giallagnoli, che presso a poco valgono lo stesso, e così ci si dice ancora essere la Dalmatica ritenuta in Cefalù? Ricordatevi, che sono sei secoli e più che tali abiti furono tessuti e tinti: or tra colori il giacintino è il più facile ad essere dallà luce nelle stoffe decomposto, e tale decomposizione avviene da giacintino in rossastro, da questo in giallognolo, finchè si risolve in bianco, ch'è la totale carenza de' colori. Ecco adunque la ragione fisica di tale varietà, che sembrami la più ragionevole, se non vogliam dire, che altre fiate dischiusi gli avelli, fossero stati quei carcami spogliati degli abiti loro, ed a quelli altri di altro colore sostituiti.

L'opposizione poi della corona colla mitra, e la diversità di questa dalla tiara imperiale, che negli stessi si rappresenta, facilmente si scorge, che taluni, come Inveges, rappresentano Ruggieri coronato solamente Re; e perciò colla regia Corona terminata in raggi o fiori di giglio, simile alle corone francesi, altri, avuto presente il privilegio della Mitra, dato da Lucio, con questo lo dipinsero, la quale nel mentre per l'altezza l'apertura e l'infule è una mitra per lo basso cerchio di oro e di gemme sovrapposto, vale quanto una corona; ma non può mica dirsi essere questa mitra senza tal cerchio d'oro gemmato, quanto la stessa corona, giacchè in quell'età, come altrove si chiarì la regia corona distinta era dalla mitra e negli ordini delle

Digitized by Google

benedizioni de' re distintamente si descrivono, e la stessa tiara imperiale non era la semplice mitra colle infule, ma sulla mitra ponevasi il gemmato diadema. Come si osserva nel sepolcro di Federico II.

Lo scettro poi, ora lungo con una corona, come quello di Guglielmo II, ora corto senza verun ornato, come quello del Re Ruggieri, ora colla croce terminato con giglio, come quello di Errico e di Federico facilmente si spiega; giacchè quello di Ruggieri Re è un involto, che vale, quanto l' acacia solita darsi ai cesari bizantini, quello di Guglielmo II è veramente lo scettro bizantino solito finirsi in uno o più quadrati, e quelli di Errico e Federico ti dicono ne' loro scettri, ch' erano già sostituite le forme occidentali all'orientali, come era sottentrata la Sveva imperiale famiglia alla regia Normanna, appo i quali quella foggia di scettri in man si teneano.

Le vestimenta inoltre tutte della famiglia normanna, e l' insegne dissentono per alquanti accidenti da quella delle famiglia sveva, giacchè quelli sono simili ai greci bizantini Imperatori, ed ancora senza il *mandian*, ossia manto reale, perchè di questo non si fa parola nel privilegio di Lucio, gli ultimi poi sono vestiti degl' Imperiali abbigliamenti, giusta come da Bulangero, e da Struvio sono descritti, i quali però non disdicono al sicolo sacro privilegio, sebbene disconvengano dalla tonica; perchè questi Cesari al greco costume si erano uniformati, dove gli abiti sacri sono abiti diaconali, ed esprimono, come dirassi di sotto il grado di *Deputato* ecclesiastico, che tiene l' Imperatore.

Digitized by Google

Finalmente non si parla nel privilegio della fascia, perchè questa essendo il fermaglio della tunica, il modo di chiuderla e cingerla dovea ancora accordare Lucio II.

Ho adunque compiuto e chiarito il secondo objetto del mio ragionare, e concordate le discrepanze di quelle insegne, che corrispondono al sacro privilegio de' Monarchi della Sicilia. Non ho spinto poi la disamina agli altri Re posteriori, quando posta l' Isola in iscompiglio, e da esterni ed interni moti travagliata, oscurato in gran parte il nostro diritto, dimenticati i nostri privilegi, e mutate eziandio le forme di questi abiti, avrei poco da concordare ed osservare.

Digitized by Google

## ARTICOLO III.

COME QUESTE INSEGNE SIGNIFICASSERO SACRO E SPIRITUALE POTERE NE' NOSTRI RE, NON CHE POLITICO, PIU' CHE NEGLI ALTRI MONARCHI.

---

Fu primieramente alla recezione di queste insegne e possesso delle stesse congiunto il dritto Regio ed Imperiale. Così in fatti si ha nel dritto pubblico di Germania, che l' Eletto Imperatore dovesse subito ricevere questi, detti *Insignia Clenodia Imperii*, che pria da varii si conservavano, ma dopo lo statuto di Sigismondo Imperatore si trattennero in Norimberga: si dovea infatti, eseguita l' elezione, parteciparne subito la notizia al R. Pontefice, e portatosi l'eletto in Roma venia, come Cesare, coperto degl' imperiali abbigliamenti.

Tanto inoltre si stimò dipendente da questi l' imperiale dignità, che venuto a morte Ottone nel 1218, tra le altre cose stabilì, che tali insegne dovessero trattenersi dal Conte Palatino suo fratello, per consegnarle a colui, nel quale gli Elettori consentissero, e coloro, che le possedevano stimavano eziandio aver appo loro il segno dell' imperio.

Proccurò infatti il mentovato Conte Palatino non restituirle, e così assicurarsi della Cesarea dignità, ed all' opposto coloro, che non le possedeano si ebbero mal sicuri: appunto come il nostro svevo Federigo, il quale pose ogni studio per averle, e v' interpose l' autorità del Pontefice,

Digitized by Google

e finalmente a condizioni se l' ebbe nel 1219 (1), e racconta Arnoldo di Lubecca, che Filippo svevo sia nella stessa pretesa caduto, perchè l'insegne ritenea (2).

Ma si è detto inoltre più fiate, che questi distintivi politici valsero a significare spirituale potere, e tali erano quando se l'impetrò il sicolo Re da Lucio II.

E tralasciando che i Cesari, ed i Regi stimarono nelle mani del Vescovo del Patriarca, o dal Pontefice ricevere l'imperio dalle mani di Dio, e perciò alla politica funzione d'essere elevati sullo scudo e venir così da' popoli acclamati, la sagra cerimonia sostituirono della consecrazione, e così l'inaugurazione loro spiritualizzare al par di Davidde, Salomone, Roboamo ec. Re di Giuda, e ciò appunto per esprimere la incombenza loro affidata di custodire la Chiesa, ed i Ministri (3).

---

(1) *Rex Fredericus habito conventu apud Gosladium gavisus est valdè duce Henrico insignia Imperii ei praesentante.*

(2) Chronic. Lib. VI. capit. II. *Inter haec Philippus, qui imperialia tenebat, fratri succedere aspirabat*, ed il conferma l' Abbate Uspergense Chronic. pag. 319. *Volebat* (cioè Filippo) *tenere imperium cum in potestate sua haberet insignia imperialia, ut pote coronam, et crucem etc.*

(3) Così viene da Corippo questa sagra regia unzione nella persona di Giustino il giovane elegantemente descritta:

» *Quatuor ingentem clypeis sublimibus orbem*
» *Attollunt lecti juvenes manibusque levatus,*
*Ipse ministrorum suprastetit, ut sua tectus*
*Littera, quae signo stabili non flectitur unquam,*
*( Nominibus sacrata tribus . . . . . .*
*Justini scilicet primi, Justiniani, Justini secundi ).*
*Astitit in clypeo Princeps fortissimus ille*
*Solis habens speciem, lux altera fulsit in urbe,*
*Mirata est pariter geminis consurgere solis*

Digitized by Google

I greci Imperatori nota il Goario dietro Simone di Tessalonica, che tanto erano coperti del mandian, e del sacco, che vale la nostra dalmatica, e sosteneano la verga; perchè teneano il luogo ecclesiastico di Deputato (1). Era il Deputato uno de' Diaconi, siccome descrive Codino, che procedeva il Vescovo, e procurava l' ordine nella Chiesa; e perciò l'Imperatore, quando faceasi la solenne incoronazione nell' ingresso solenne precedea tutt' i Diaconi, siccome descrive Cantacuzeno.

Fu dunque l' Imperatore estimato come il primo Di-

*Una favens eademque dies . . . . . .*
*Postquam cuncta videt ritu perfecta priorum,*
*Pontificum summus plenaque aetate venustus*
*Astantem benedixit eum, coelique potentem*
*Exhorans Dominum, sacro diademate jussit*
*Augustum sancire caput, summoque coram*
» *Imponens capiti feliciter . . . . . .*
*Intonuit Patrum subitus fragor, inde clientum,*
*Clamores crescunt, clamoribus adsonat ether,*
*Laudibus innumeris regnantum nomina tollunt,*
*Justino vitam tercentum vocibus optant,*
*Augustum totidem sophiae plebs tota reclamat*
*Felices annos Dominus felicibus orant.*
*Ipse coronatus solium ascendit avitum,*
*Atque crucis faciens signum venerabile sedit,*
*Erectaque manu, cuncto praesente senatu*
*Ore pio haec dixit: vos, o mihi proxima membra,*
*Conscripti patres, nostri pars maxima Regni,*
*Vos estis pectus, vos brachia verticis hujus,*
*Quorum consilii, quorumque laboribus usa*
*Publicares, domuit gentes et regna subegit.*

(1) Lib. de sacram. « *Quid, quod velut mandyan sacrum super imperatorias vestes defert? Imperatoribus sacra vestis Deputati forma impertitur et compositionem pietatemque et pacem, quam Ecclesiae facturus et significat.*

Digitized by Google

cono, non però Ministro della predicazione, e della sagra liturgia, ma destinato solamente a prestare un sagro ufficio, come lo prestava il Deputato, ch'era solamente un Cherico minore partecipe del Lettorato, come avverte il Goario dopo Simone di Tessalonica; e perciò la costui ordinazione chiamasi χειροθέσιαν cioè sacra commessione, e non χειροτονίαν imposizione di mani.

Si ha poi nella sagra unzione dell'Imperator di Occidente, che vien fatto *Cherico*, come descrivesi nell'ordine da Martene riferito (1), e più le parole (2) di Pietro

(1) *De Antiq. Eccl. ritib.* lib. 2. pag. 23. *Finita oratione, venit electus ad chorum . . . . . et sic deducunt eum ad Dominum Papam in secretarium, ibique clericum facit eum, et concedit ei tunicam, et dalmaticam, pluviale, et mitram, et caligas, et sandalia.*

(2) *De motibus siculis* pubblicato in Basilea da Engel. an. 1746.

» *Serta recepturus cum Caesar venit in urbem,*
*Exultat pompis inclyta Roma suis.*
*A vice petre tua pius introducitur heros*
. . . . . .
*Primo Papa manus sacrat ambas chrismate sacro,*
*Ut testamentum victor utrumque gerat.*
*Brachia sanctificans scapulas et pectus inungens:*
*In Christum Domini te Deus unxit, ait.*
*Post haec Imperii correptum tradidit ensem,*
*Quem Petrus abscissa jussus ab aure tulit:*
*Ensis utrumque potens templi defensor et orbis,*
*Hinc regit Ecclesiam, corripit inde solum.*
*Jura potestatis pondus pietatis et aequi*
*Signat in Augusta tradita virga manu,*
*Annulus Ecclesiae regnorum nobilis arra*
*Offertur digitis Octoviane tuis.*
*Quam geris auratae Caesar diadema thiarae,*
*Signat te aplicas partecipare vices.*



Digitized by Google

Ebulo, che cantò sulla sagra imperiale unzione di Errico VI esprimono siffatta sacra incombenza. Ma non mai la Legazia apostolica come si studia d'indagarla il Gregorio ne' due versi dello stesso »

*Quam geris auratae Caesar diadema thiarae*
*Signat te aplicas partecipare vices.*

dove la parola Aplicas vuole col Walter interpetrarla per Apostolicas; giacchè, anche che così fosse non può intendersi per la sicola Legazia. Ebulo cantava sull'unzione imperiale, non mai sulla sicola di Errico, nè il Papa solea consecrare i Re, ma gl'imperatori solamente, ed Errico stesso dice, che mai avea altrove portato la corona di sicilia, se non la prima volta nel Domo di Palermo; così in un diploma dato a questa nostra Chiesa e da Mongitori riferito nel 1195 (1).

Tutte le orazioni inoltre, che seguono la strumentale tradizione dell' insegne regie da Martene copiate tutte alludono a questo spirituale potere: così nell' ordine V *ad benedicendum Regem Franciae*, quando il Vescovo dà l'Anello (2), così quando gli appresta la Verga (3) e nel dare

(1) *Considerantes etiam dignitatem et praerogativam ipsius Ecclesiae Panormitanae, quae sedes et caput est Regni nostri Siciliae, in qua ipsius Regni coronam primo portavimus.*

(2) *Accipe regiae dignitatis annulum, et per hunc inter Catholicae fidei agnosce signaculum; quia ut hodie ordinaris caput et princeps saeculi, ita perseverabilis auctor, ac stabilitor christianitatis et christianae fidei, ut felix in opere, locuples in fide cum Rege regum glorieris.*

(3) *Accipe virgam virtutis, et aequitatis, quia intelligas mulcere pios, et terrere superbos, errantibus viam pandere, lapsis manum porrigere, disperdas su-*

Digitized by Google

finalmente la Corona l' avverte di partecipare dell' Episcopale Ministero nell' esterno governo della Chiesa (1).

Ma più di farlo Cherico, di dargli uno spirituale esterno potere mi sembra gli Ordini da Cantacuzeno, e da Codino descritti attribuire al Greco Imperatore. Esso non altrimenti che nella sagra ordinazione del Diacono si pronunzia di questo esser degno, e degno il popolo l' acclama. Così ἄξιός *dignus* intonava il Patriarca, e la turba ad alta voce parimente lo ripetea: e più se doveasi communicare (2). Diaconi lo portavano nel Santuario, dove preso

*perbos, releves humiles, ut apertum tibi ostium Jesus Christus, qui de se ipso ait: Ego sum ostium, per me si quis introierit salvabitur, et ipse qui est clavis David, et sceptrum domus Israel, qui aperit, et nemo claudit, claudit et nemo aperit, sitque qui educit vinctum de domo carceris sedentem in tenebris et in umbra mortis, et in omnibus sequi mereuris eum, de quo Propheta David cecinit sedes tua Deus etc.*

(1) *Accipe coronam Regni, quae licet ab indignis nostris tamen manibus capiti tuo imponatur, et quia sanctitatis gloriam et honorem et opus fortitudinis..... signare intelligas et hunc te participem ministerii nostri non ignoras: ita ut, sicut nos in interioribus pastoresque animarum intelligimur, tu quoque in exterioribus verus Dei cultor strenuusque contra omnes adversitates Dei defensor regnique tibi a Deo dati etc.*

(2) Cantacuzeno lib. 1.° hist. capit. 41. *Si ad sacram communionem est paratus, Diaconi rursus accedentes accersunt, et cum iis statim in Sanctuarium ingreditur, ac tradito sibi thuribulo sacram primum mensam versus Orientem vaporat, deinde versus Septentrionem, tum ad Occidentem, denique ad Meridiem respiciens, rursus od Orientem vaporans, thure quoque Patriarcam perfundit, qui salutatus Imperatorem, deque ipsius manu thuribulum accipiens vicissim cum thuris suffitu excipit; postea coronam capitis detraens Imperatori, eam tradit Diaconis, Patriorca tradet ei in manum, partem corporis Dominici, cujus factus particeps sanguinis etiam partem accipit, non ut vulgus solet ex cocleari, sed ex ipso calice more Sacerdotum.*

Lo narra nella stessa guisa Codino « *De Officiis et Officialibus Curiae Costantinop.*

Digitized by Google

il turibolo, incensava dalli lati, che alle quattro parti del mondo corrispodono, dall' Oriente cominciando, ed allo stesso ritornando una seconda volta, incensava poi lo stesso Patriarca, il quale preso l'incensiere dalle mani di costui, il profumava ancora; indi, deposta la corona, il Patriarca davagli parte della sua ostia per comunicarsi; e poscia gli apprestava il sangue non nel cocchiajo, come al resto dei greci fedeli, ma nel calice stesso al par degli altri sacerdoti.

Tutti questi riti, che esercitava il greco Augusto nella Mistagogia sembrami dargli più che le altre cerimonie, facendosi a se stesso Ministro del cibo Eucaristico.

Ma se gli accennati argomenti ci convincono che i Cesari ed i Monarchi intesero con quelle insegne, e rito dichiarare la partecipazione nella Sagra giurisdizione, ed esprimere con segni la esterna sagra incombenza da Gesu' Cristo loro affidata: anzi per privilegio si ottennero quel Chericato e quel Sacro potere, che mediatamente vantar non poteano, quanto più persuader ci dobbiamo, che questi distintivi fatti Ecclesiastici competessero ai sicoli Monarchi.

I nostri Re ancor Legati sanzionarono, e diffinirono sulla interna disciplina, onde a buon diritto l'avveduto fondatore della stessa Monarchia, non contento del privilegio del Conte suo padre ottenuto, volle, come notò il Du-Pin con istrumenti, e colla tradizione de' segni esprimere lo spirituale potere, di cui per privilegio godea (1). Due infatti erano

(1) Storia della Monarchia di Sicilia Lyone 1710, pag. 65. *Si jamais a été di possession a été authentique, et revetu de toutes formaletes, ci est celui-ci il est reel et fait por la tradition effective des marques essentielles de la dignité et de l'autorité.*

Digitized by Google

gli Articoli della concordia *Insegne*, che significavano, e *Legazia* significata.

Ecco adunque come, da quanto ho per lungo discorso, si fa chiaro, che la Dalmatica col Laticlavio, la Mitra la Verga, i Sandali, e l' Anello furon dapprima segni politici: questi dopo furono fatti proprii della Chiesa, che poscia ripresi furon da' Principi, come sagri. Detti distintivi inoltre cominciarono a variare e nelle forme, e negli ornati; così come variarono i Principati, che emersero da un solo Imperio; e perciò così mutavano ne' nostri Monarchi come una famiglia all' altra si succedeva. Ed in fine si è provato, che quando l' ebbe Ruggieri erano sagri già addivenuti, e che, se negli altri Principi l' esterna incombenza ed un officio chericale importava, ne' nostri valsero sagra interna ed episcopale giurisdizione.

626474

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE.

**DEDICA** . . . . . *pag.* III
*Prefazione* . . . . . » VII

ARTICOLO I.

Origine politica ed ecclesiastica delle Sacre Insegne del Re di Sicilia . . . . . » 1

ARTICOLO II.

Donde mai in tali Insegne sia nata quella varietà di forme e di colori e di ornati, che nelle figure de' sicoli Monarchi si osserva? . . . . . » 21

ARTICOLO III.

Come queste Insegne significassero sacro e spirituale potere ne' nostri Re, non che politico, più che negli altri monarchi . . . . . » 30

Digitized by Google

*Napoli* 14. *Luglio* 1832.

Vista la dimanda del Sacerdote D. Luigi Giampallari, con la quale chiede di voler stampare l'Opuscolo intitolato, *Discorso sulle Sagre Insegne de' Re di Sicilia*;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Gaetano Parroco Giannattasio;

Si permette che l'indicato Opuscolo si stampi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

*Il Presidente*
MONSIGNOR COLANGELO.

*Pel Segretario Generale*
L' Aggiunto
ANTONIO COPPOLA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Bound by Co